

UN QUESTORE, LA POLIZIA, QUALCHE MAGISTRATO, LA CROCE ROSSA ED ALCUNI AMANTI DELLA LIBERTÀ

Il 15 dicembre scorso tre amanti della libertà si barricano nell'ufficio stampa della Croce Rossa Italiana, a Torino. In un comunicato pubblico dichiarano che non usciranno finché «*la dirigenza regionale della Croce Rossa non si impegnerà formalmente e per iscritto a rinunciare alla gestione del lager di Corso Brunelleschi.*» Una quindicina di persone, intanto, si ritrova sulla porta dell'edificio dove improvvisa un presidio contro i Centri di Permanenza Temporanea (Cpt) per immigrati senza documenti. Nessun dirigente della Croce Rossa si degnava di dare risposta né di intavolare trattative:

viene lasciata mano libera alla polizia che, dopo un paio d'ore, riesce a sfondare la porta. Gli occupanti vengono fermati e quindi, su richiesta esplicita del questore, arrestati; i partecipanti al presidio identificati e denunciati a piede libero. Dopo tre giorni il giudice ordina il rilascio dei detenuti, a patto che questi si presentino quotidianamente a firmare i registri della polizia, la quale dovrebbe, in questa maniera, «*saggiare la disponibilità dei tre al rispetto delle regole e quindi pure delle norme penali.*» Dopo qualche mese, la magistratura revoca l'obbligo di firma in commissariato per questi *stagionati idealisti* che hanno sì dei buoni argomenti a favore della propria causa ma che calpestano le leggi per affermarla. Perché, chiosano i giudici, quando la Legge e senso del giusto sono in conflitto, è sempre la legge a dover prevalere. Il processo contro gli occupanti della Croce Rossa si è aperto due mesi fa, e presto di aprirà quello contro i partecipanti al presidio contro i Cpt. In queste udienze si parlerà molto poco di come si sono svolti i fatti che vengono addebitati loro. Si parlerà soprattutto di quanto sono infami luoghi come i Centri di Permanenza Temporanea per immigrati senza documenti e di quanto sia ignobile chi li gestisce e ci guadagna sopra. Ed ancor di più, si parlerà di Legge e di amore per la libertà, di «*rispetto delle regole*» e di senso del giusto. Come sempre nelle aule di tribunale, è quasi scontato che alla fine prevarrà la Legge – e l'ingiustizia con lei. Un questore, la polizia, qualche magistrato, la Croce Rossa ed alcuni amanti della libertà: questi i protagonisti della nostra storia. Ciò che hanno fatto in questi mesi è presto detto. Dopo aver ordinato l'arresto dei tre occupanti della Croce Rossa, il questore ha continuato a mostrare i muscoli in onore della Legge: retate su retate per i poveri, sgomberi per gli abusivi di ogni razza, fogli di via, avvisi orali, denunce e intimidazioni varie per chi protesta e alza la voce. I poliziotti hanno vigilato sui ribelli e bastonato i poveracci, come da contratto. Qualcuno ha pensato bene di integrare lo stipendio ripulendo le case e le tasche di alcuni immigrati, ma si è fatto prendere con le mani nel sacco. Altri lo fanno ancora impunemente, in mezzo alla strada. I magistrati, loro, hanno continuato a formulare sentenze, ad agitare

codici, regolamenti e chiavistelli. In spregio ad ogni senso del giusto, come al solito, ad ogni sussulto di libertà. In buon accordo con la Legge, la Croce Rossa piemontese ha continuato a lucrare sulla deportazione degli stranieri senza documenti. Guadagno che raddoppierà a quanto pare dal settembre prossimo, insieme al raddoppio del Cpt. Ostinatamente convinti che non ci si può dire liberi se non quando tutti sono liberi, i ribelli di allora hanno continuato a calpestare le leggi ogni volta che lo hanno ritenuto opportuno, facendo tutto quel poco che era nelle loro forze per combattere le ingiustizie che hanno visto intorno a sé.

MERCOLEDÌ 11 DI LUGLIO 2007. ORE 10.

NELL'AULA N. 79 DEL PALAZZO DI GIUSTIZIA, IN CORSO VITTORIO EMANUELE 130 A TORINO

PROCESSO CONTRO GLI OCCUPANTI DELLA CROCE ROSSA